JilDeposito.org

Canti di protesta politica e sociale



Giovanna Marini Tutti i testi

Aggiornato il 14/12/2025

ilDeposito.org è un sito internet che si pone l'obiettivo di essere un archivio di testi e musica di canti di protesta politica e sociale, canti che hanno sempre accompagnato la lotta delle classi oppresse e del movimento operaio, che rappresentano un patrimonio politico e culturale di valore fondamentale, da preservare e fare rivivere.

In questi canti è racchiusa e raccolta la tradizione, la memoria delle lotte politiche e sociali che hanno caratterizzato la storia, in Italia ma non solo, con tutte le contraddizioni tipiche dello sviluppo storico, politico e culturale di un società.

Dalla rivoluzione francese al risorgimento, passando per i canti antipiemontesi. Dagli inni anarchici e socialisti dei primi anni del '900 ai canti della Grande Guerra. Dal primo dopoguerra, ai canti della Resistenza, passando per i canti antifascisti. E poi il secondo dopoguerra, la ricostruzione, il 'boom economico', le lotte studentesche e operaie di fine anni '60 e degli anni '70. Il periodo del reflusso e infine il mondo attuale e la "globalizzazione". Ogni periodo ha avuto i suoi canti, che sono più di semplici colonne sonore: sono veri e propri documenti storici che ci permettono di entrare nel cuore degli avvenimenti, passando per canali non tradizionali.

La presentazione completa del progetto è presente al seguente indirizzo: https://www.ildeposito.org/presentazione/il-progetto.

Questo canzoniere è pubblicato cura de ilDeposito.org PDF generato automaticamente dai contenuti del sito ilDeposito.org. I diritti dei testi e degli accordi sono dei rispettivi proprietari. Questo canzoniere può essere stampato e distribuito come meglio si crede. CopyLeft - www.ildeposito.org

A Riace

(2018)

di Giovanna Marini Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: emigrazione

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/riace

In Calabria è un paese che sa sperare bene, un sindaco capace di capire con il cuore, un bel giorno ai paesani così prese a parlare: amici,

amici miei ascoltatemi sentite bene a me, questo paese è morto cosi non si va avanti, sono partiti tutti partono i migranti, mancano le stagioni mancano i quattrini, mancano le braccia mancano i contadini, partono i Narduzzi, Capace, Natofini, Toscale, Caffitta, Capotonno, stiamo andando a fondo, stiamo andando a fondo.

Le vecchie case vuote da far male io non voglio più vederle, venitemi ad aiutare persino i vecchi al bar non sanno cosa fare, hanno perso il compagno per il loro tresette, mi guardano spaesati, qua male si mette, siamo soli, qua non c'è più vita,

siamo soli qua non si va più avanti, è arrivato il giorno il momento del coraggio per i nostri giovani chiudere e partire, chiudere e scappare, chiudere e migrare, oppure?

Quelle case abbandonate, si vecchie sbeccolate, ma, potrebbero essere aggiustate

Io li ho visti i migranti belli giovani e tanti,

forti ammassati nei campi senza un avvenire Loro un aiuto a noi lo potremmo dare, e loro a noi

venite migranti, non è più l'ora di migrare, questa è l'ora di abitare, venite, vi scegliete una casa ve la riparate ed è vostra per sempre, questa è una promessa è il sindaco che vi parla, venite, noi diamo una casa a voi, e voi ridate un paese a noi.. Silenzio

Informazioni

"Sentite io vi devo dire una cosa a cui tengo molto, sta accadendo una cosa che dobbiamo seguire assolutamente, Mimmo Lucano sindaco di Riace sta facendo sciopero della fame, lo sapete perché? Lui ha fatto un esperienza, la più bella del mondo osannata da tutti, lui ha fatto un accoglienza di migranti da anni e ha salvato il suo paese e ha salvato i migranti. Loro hanno ricostruito le case e il paese ora e' nuovo e son tutti contenti, e che facciamo noi? gli tagliamo i fondi, lui ha fatto attività culturali di tutti i tipi, è un'esperienza simbolo che gira per il mondo, tranne che in Italia e che facciamo gli tagliamo i fondi... " (Giovanna Marini). Il 2 ottobre 2018, un mese dopo questa dichiarazione Mimmo Lucano viene arrestato per "favoreggiamento dell'immigrazione calndestina", segnando la fine dell'esperienza Riace, e causando l'allontanamento e la dispersione dei migranti che vi abitavano.

Il testo è ripreso dal sito "Canzoni contro la guerra"

Ballata di Ustica

(1999)

di Giovanna Marini Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: strategia della tensione

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/ballata-di-ustica

Era il dì 27 di giugno anno 80 del secolo scorso e un aereo in civile percorso d'improvviso nel mare cascò.

Trascinò gli 81 sul fondo tra equipaggio, adulti e bambini da Bologna a Palermo vicini al tramonto in un cielo seren.

Alle grida di quegli innocenti al pensiero di cosi grande orrore le richieste di tutti parenti fino ad oggi risposta non c'è.

Un'inchiesta che dura 20 anni tra suicidi e scomparse improvvise gli italiani han capito l'avviso chi sapeva non voleva dir.

Quell'arereo volava sicuro su una rotta del tutto ufficiale ma nell'ombra di quelle sue ali un conflitto tra stati scoppiò. C'era in mare una nave da guerra che portava bandiera americana e nel cielo tre caccia mortali nella scia dell'aereo a lottar.

Più di un missile venne sparato e da scudo l'aereo civile ne ebbe a un tratto ferita mortale presso Ustica s'inabissò.

Da 20 anni tremiamo al pensiero al terrore di quegli innocenti non esiste ragione attenuante al delitto di stato che fu.

Che credete voialtri militari, che la guerra giustifichi tutto? Voi ci avete strappato il diritto a fiducia ed umana pietà.

E allora non vi resta che dichiarare il vero ai parenti ed alla nazione e scontare la pena in prigione per la strage di umanità e scontare la pena in prigione per la strage di umanità.

Informazioni

Composizione per quartetto scritta per lo spettacolo I-TIGI, Canto per Ustica di Marco Paolini, chiesto dell'associazione Familiari delle vittime di Ustica, prod. Comune di Bologna, Comune di Palermo e Romagna Teatri.

Sulla melodia di O Gorizia

I treni per Reggio Calabria

(1975)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/i-treni-reggio-calabria

Andavano col treno giù nel meridione per fare una grande manifestazione il ventidue d'ottobre del settantadue

in curva il treno che pareva un balcone quei balconi con la coperta per la processione

il treno era coperto di bandiere rosse slogans, cartelli e scritte a mano

da Roma Ostiense mille e duecento operai vecchi, giovani e donne con i bastoni e le bandierearrotolati portati tutti a mazzo sulle spalle

Il treno parte e pare un incrociatore tutti cantano bandiera rossa dopo venti minuti che siamo in cammino si ferma e non vuole più partire

si parla di una bomba sulla ferrovia il treno torna alla stazione tutti corrono coi megafoni in mano richiamano "andiamo via Cassino

compagni da qui a Reggio è tutto un campo minato,

chi vuole si rimetta in cammino" dopo un'ora quel treno che pareva un balcone ha ripreso la sua processione

anche a Cassino la linea è saltata siamo tutti attaccati al finestrino Roma ostiense Cisterna Roma termini Cassino adesso siamo a Roma tiburtino

Il treno di Bologna è saltato a Priverno è una notte una notte d'inferno i feriti tutti sono ripartiti caricati sopra un altro treno

funzionari responsabili sindacalisti sdraiati sulle reti dei bagagli per scrutare meglio la massicciata si sono tutti addormentati

dormono dormono profondamente sopra le bombe non sentono più niente l'importante adesso è di essere partiti ma i giovani hanno gli occhi spalancati

vanno in giro tutti eccitati mentre i vecchi sono stremati dormono dormono profondamente sopra le bombe non sentono più niente

famiglie intere a tre generazioni son venute tutte insieme da Torino vanno dai parenti fanno una dimostrazione dal treno non è sceso nessuno

la vecchia e la figlia alle rifiniture il marito alla verniciatura la figlia della figlia alle tappezzerie stanno in viaggio ormai da più di venti ore

aspettano seduti sereni e contenti sopra le bombe non gliene importa niente aspettano che è tutta una vita che stanno ad aspettare

per un certificato mattinate intere anni e anni per due soldi di pensione erano venti treni più forti del tritolo guardare quelle facce bastava solo

con la notte le stelle e con la luna i binari stanno luccicanti mai guardati con tanta attenzione e camminato sulle traversine

mai individuata una regione dai sassi della massicciata dalle chine di erba sulla vallata dai buchi che fanno entrare il mare

piano piano a passo d'uomo pareva che il treno si facesse portare tirato per le briglie come un cavallo tirato dal suo padrone

a Napoli la galleria illuminata bassa e sfasciata con la fermata il treno che pareva un balcone qualcuno vuol salire attenzione

non fate salire nessuno può essere una provocazione si sporgono coi megafoni in mano e un piede sullo scalino

e gridano gridano quello che hanno in mente solo comizi la gente sente ora passa la notte e con la luce la ferrovia è tutta popolata contadini e pastori che l'hanno sorvegliata col gregge sparpagliato la Calabria ci passa sotto i piedi ci passa dal tetto di una casa una signora grassa

fa le corna e alza una mano e un gruppo di bambini ci guardano passare e fanno il saluto romano

Ormai siamo a Reggio e la stazione è tutta nera di gente domani chiuso tutto in segno di lutto ha detto Ciccio Franco "a sbarre"

e alla mattina c'era la paura e il corteo non riusciva a partire ma gli operai di Reggio sono andati in testa e il corteo si è mosso improvvisamente

è partito a punta come un grosso serpente con la testa corazzata i cartelli schierati lateralmente l'avevano tutto fasciato volavano sassi e provocazioni ma nessuno s'è neppure voltato gli operai dell'Emilia-Romagna quardavano con occhi stupiti

i metalmeccanici di Torino e Milano puntavano in avanti tenendosi per mano le voci rompevano il silenzio e nelle pause si sentiva il mare

il silenzio di qulli fermi che stavano a guardare e ogni tanto dalle vie laerali si vedevano sassi volare

e alla sera Reggio era trasformata pareva una giornata di mercato quanti abbracci e quanta commozione il nord è arrivato nel meridione

e alla sera Reggio era trasformata pareva una giornata di mercato quanti abbracci e quanta commozione gli operai hanno dato una dimostrazione

Informazioni

Gli accordi sono molto "abbozzati", il minimo per fornire un accompagnamento con la chitarra, per niente simile all'originale.

La linea rossa

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/la-linea-rossa

La pace, l'amore, la giustizia e la verità siamo d'accordo son belle cose ma si deve andare più in là si deve andare più in là la Linea Rossa è sempre andata più in là.

Al posto di pace già ci metterei ostilità non suona cosi bene per tutti ma suona bene per chi ogni giorno non sa se il giorno dopo da mangiare ce l'ha.

La pace, l'amore, la...

Al posto d'amore, sì ci metterei guerra contro chi beve il sangue di chi è sua proprietà è più bello, lo so chiamarlo carità certo non fa piacere la verità.

La pace, l'amore, la...

Giustizia e verità è proprio quello che ci va e qui si parla solo di libertà ma anche questa si sa ora fa parte della prosa della canzone d'attualità

La pace, l'amore, la...

[Giustizia e verità le lascerei per l'aldilà qui parlerei piuttosto di libertà ma anche questa si sa ora fa parte della prosa della canzone d'attualità.]

La pace, l'amore, la giustizia e la verità siamo d'accordo son belle cose ma si deve andare più in là si deve andare più in là la Linea Rossa è sempre andata più in là.

La manifestazione in cui morì Zibecchi

(1979)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano Tags: repressione

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/la-manifestazione-cui-mori-zibecchi

Nella piazza un gran groviglio, tutti corrono gridono piangono per la gente dentro casa non è successo niente

ma le sirene le grida, la puzza il fumo si sente

"assassini, assassini!", continuano a gridare.

Arrivano due uomini con le magliette chiare, piangono, tossiscono, non sanno più parlare, Zibecchi è per terra, la testa sullo scalino, le braccia un po' in avanti, ma come per chiamare.,

la testa resta indietro, punta lontana, le gambe stanno lì, ma come di nessuno, una donna anziana grida uscendo da un portone,

"assassini, assassini!", e ferma due celerini.

"Assassini, assassini!", e avanza le mani, ne vengono giù dieci, scendono da un gippone, e trascinano la donna sopra un'auto militare, di lei da quel giorno non s'è più sentito parlare.

"E' un corteo, è un corteo!", incominciano a gridare,

ma le jeep impazzite non fanno più passare, vengono degli uomini le mani piene di sassi, "guardate, guardate, ci sparano addosso!". "Sparano, sparano!", corre la voce, aumentano le grida, la gente si butta per terra.

chi raccoglie i bossoli e li guarda senza fiato,

chi cerca di scappare, i ferri pedonali, "sparano, sparano!", continuano a gridare, e si aggrappano uno all'altro, fermano chi vuole

[scappare,
finalmente un uomo autorevole compare,
è un compagno deputato, si guarda in giro,

chiama,

ha addosso ancora la giacca del pigiama, abita là sopra, cercava di dormire, "Che c'è, che succede?", si mette a gridare, "Corri, corri, corri! Chiama qualcuno!". Ma la gente è impazzita, non la ferma più nessuno,

"guarda la polizia, ne ha già ammazzato uno", ora sparano, sparano e continuano a sparare, "Chiama il servizio d'ordine, presto datti da fare!".

Il deputato entra nel bar, lo guardan nel silenzio,

con le dita che tremano fa il numero del telefono.

in mano ha il libretto notes tutto
spiegazzato,

"Non c'è tempo, muovetevi, presto, su, venite.

bisogna fare i cordoni, c'è la gente impazzita,

andate, sono qui, qui in mezzo alla gente, può accadere di tutto se non siamo presenti, può accadere di tutto se non siamo presenti!"

L'uomo ha attraversato la città, era notte quand'era partito, alle sue spalle la città era affamata, sulla persiana la signora popolana. Lui andava, guardava, guardava, lui a andare si toglieva la camicia, e si vedeva la gente morire, gente correre, gente star male. "Ah che succede, che cosa devo fare? Io a casa mia non ci voglio tornare, devo restare, devo raccontare", tutta la notte come un testimone, tutta la notte come un testimone, guardava, pensava, guardava, pensava, tutta la notte come un testimone, guardava, pensava, guardava, pensava.

Informazioni

Canzone dedicata a Giovannino Zibecchi, ucciso dalla polizia duranta una manifestazione, il 17 aprile 1975.

Fonte

Lamento per la morte di Pasolini

(1979)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/lamento-la-morte-di-pasolini

Persi le forze mie persi l'ingegno la morte mi è venuta a visitare «e leva le gambe tue da questo regno» persi le forze mie persi l'ingegno.

Le undici le volte che l'ho visto gli vidi in faccia la mia gioventù o Cristo me l'hai fatto un bel disgusto le undici volte che l'ho visto.

Le undici e un quarto mi sento ferito davanti agli occhi ho le mani spezzate la lingua mi diceva «è andata è andata» le undici e un quarto mi sento ferito. Le undici e mezza mi sento morire la lingua mi cercava le parole e tutto mi diceva che non giova le undici e mezza mi sento morire.

Mezzanotte m'ho da confessare cerco perdono dalla madre mia e questo è un dovere che ho da fare mezzanotte m'ho da confessare.

Ma quella notte volevo parlare la pioggia il fango e l'auto per scappare solo a morire lì vicino al mare ma quella notte volevo parlare non può non può, può più parlare.

Le Fosse Ardeatine

(2003)

di Giovanna Marini Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano Tags: antifascisti

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/le-fosse-ardeatine

Proclama scritto dal
Comando Tedesco in Roma occupata,
e affisso su tutti i muri della città il 25
marzo del '44:
«Il 23 marzo nel pomeriggio viene lanciata
una bomba da criminali comunisti-badogliani
contro una colonna tedesca
in transito per via Rasella.
Trentadue uccisi parecchi feriti.
Per ogni tedesco ammazzato dieci
criminali comunisti-badogliani saranno
fucilati.
Quest'ordine è già stato eseguito»

Verso le due dentro a Regina Coeli entrano le SS, aprono le porte vanno di cella in cella, gridano nomi di uomini prigionieri Il primo a essere chiamato il maggiore Talamo esce senza la giacca, vuol tornare a prenderla ma no se lo portano via. Ah! Ah!

e un uomo esce e non ritorna più.
Bruno Pellegrino vede passare Alberto
Fantacone,
lo portano in barella non poteva camminare,
capisce che è impossibile che lo portino a
lavorare,
e allora si mette a gridare:
«È una mattanza! È una mattanza!
Assassini! Assassini!»
E tutto il carcere attacca a gridare
«Assassini!».
Diceva il carcere «Assassini!»
La frenesia, la confusione...

Passano in fretta aprono e gridano un nome

Il tenente Tunath preleva
gli uomini del terzo braccio
poi attende la lista della Polizia Italiana,
ma la lista non arriva, non c'è!
Allora prende a caso undici persone,
si fa dare il nome
e le aggiunge alla sua lista ah!
Solinas vede passare Manlio Bordon,
dalla sua cella è prelevato Michele Bolgia
Enrica Filippini vede passare il dottor
Pierantoni
e i Di Consiglio sei Di Consiglio
Non vedrà più Luigi Gavioli
Il più vecchio dei prelevati aveva

ottant'anni, il più giovane quattordici anni ah Ah!

Un maresciallo delle SS chiede chi è disposto a fare lavori pesanti, scavare fosse si faccia avanti!
C'è un lungo silenzio, poi mano a mano, si offrono tutti. Ah!
Il più giovane dei Di Consiglio che non è stato chiamato vuole raggiungere il padre e i fratelli, e il suo nome va dentro alla lista. Ah!

Il cielo si fa nero, è quasi sera
Sento muovere nel cortile
vedo i camion pronti a partire
E quelli con le mani legate issati
sui camion in un silenzio straordinario
E i soldati con i mitra puntati
e loro dentro accovacciati
E da noi gli sportelli sono tutti sprangati,
c'è un gran silenzio
Ma una donna si mette a gridare,
urla lamenti, ci fa male
È la moglie di Genserico Fontana,
non riescono a farla tacere, lei ha capito…:

«Era nel primo pomeriggio: partivano, li ho visti io da via Tasso tre camion, amore mio Noi stavamo ad aspettare il secondo colloquio e la finestra dava sul cortile, e i camion erano del tipo militare telati coperti sopra e ai lati E i nostri cari con le mani legate, amore mio! E abbiamo cominciato a chiamare Chiamava ognuno i suoi padri figli fratelli nipoti. amore mio E i soldati venivano incontro col mitra "Via! Via! Kaputt!", pazzi erano, erano pazzi E noi che potevamo fare? Vi abbiamo visti partire»

E vanno per Roma i camion, Roma deserta Nessuno doveva vedere, nessuno doveva sapere! Una camionetta girava da due ore per il quartiere e un megafono strillava: «Un convoglio deve passare, che le persiane siano tutte sbarrate, Se vediamo qualcuno affacciato abbiamo l'ordine di sparare!» E poi i camion sono arrivati circondati dalle moto col sidecar e i soldati con i mitra puntati, Piazza Barberini, il Tritone, via Nazionale, il Colosseo, tutto sbreccolato e Marco Aurelio sul suo cavallo dorato E la piazzetta ornata con la chiesa in cima alla scalinata che sale sale fino al portale E da via Tasso e da Regina Coeli quei camion hanno sfilato fra le case scolorite e i muri vecchi e le fontane delicate, e portavano al macello padri e figli ammanettati E nessuno li ha seguiti! Nessuno è andato a chiamare -Lo sai che me lo chiedo da cinquant'anni -Nessuno è andato a domandare: Ma perché bloccano le strade? Ma che cosa volete fare? Arrivano sull'Ardeatina che il sole sta per cadere mettono due sentinelle per bloccare veicoli e pedoni

a monte e a valle delle cave e i camion retrocedono fino all'ingresso affinché loro non si vedano E nessuno li ha visti entrare Solo i tedeschi militari immobili pronti per sparare

A trecentotrentacinque uomini: cinque per volta...

«E noi come potremo mai dimenticare che così sono morti i nostri padri?» «Ma lo sai quante volte me li vedo entrare dentro al buio delle cave, smarriti, si guardano intorno per capire» «Ma che si sono detti in quel momento? Ma cosa avranno pensato? Ma che gli avrà detto il cervello? Ma la bocca gli avrà parlato?» Trecentotrentacinque uomini, cinque per volta E questo è vero! È vero! È tutto vero E la storia l'ha detto e il tribunale ha parlato

Così è stato, ma come si può pensare...!

- Ce ne sono cinque di troppo - dice Kappler – Questi hanno visto tutto, che ne facciamo? Uccidiamo anche loro? Uccidiamo anche loro -.

Informazioni

Una cronaca precisa, puntuale e tragica dell'eccidio delle Fosse Ardeatine, in cui i nazisti trucidarono 335 persone come rappresaglia.

Fonte

Monòpoli

(1970)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/monopoli

Fu nel luglio del sessantadue che partimmo da Monòpoli per andare a Cislago Varese, frequentare un corso incapibile.

E noi tutti eravamo cortesi di passare a una vita borghese, nel sentire che si stava bene, mentre invece non fu poi così.

Dovevamo far quattr'ore di lavoro e quattr'ore di teoria ed invece era tutto ingannato: dieci ore stavi a lavorà.

E quei soldi che ci dava mille lire la settimana -! Le ragazze eran tutte piangenti, così pure quei pochi studenti. Ed allora, finito l'orario, facevamo lo straordinario per pagare il biglietto del treno e più presto ripartire.

Ma alla fine della settimana ci fu il vitto da pagare e nessuno poté più partire: tutti chiusi nel Settentrione.

Così il Nord ci ha rubato dalla terra dove sono nato, con la perfida illusione di passare a una vita migliore.

E noi tutti eravamo cortesi di passare a una vita borghese, nel sentire che si stava bene, mentre invece non fu poi così.

Informazioni

Cronaca fedele di uno dei tanti drammi dell'emigrazione interna. Inserita nello spettacolo *L'aria concessa è poca,* del 1970

O padrone non lo fare [Se c'avessi cento figli]

(1966)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano Tags: comunisti/socialisti

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/o-padrone-non-lo-fare-se-cavessi-cento-figli

Se ci avessi cento figli tutti quanti belli e forti gli direi : «Vi preferisco morti che a lavorare per il padron».

Il padrone in veste nera con la mano sopra il cuore: «Mi fa tanto dispiacere ma io vi debbo licenzià».

«O padrone non lo fare siamo in pochi ma a lottare e per farla scomparire la maledetta proprietà».

Il padrone in veste nera con la mano sopra il cuore: «State attenti a lavorare che io vi posso rovinà.

Ci ho la tradotta dei crumiri che li porta a lavorare che li porta a disertare ma dalla loro società».

«O padrone non lo fare...

Che farai allora crumiro per i soldi del padrone tu rimani a guardare ché da solo ti sei rovinà.

«O padrone non lo fare siamo in pochi ma a lottare e per farla scomparire la maledetta proprietà la maledetta proprietà la maledetta proprietà».

Passerà

(1991)

di Giovanna Marini Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/passera

Credevo d'esser nata immortale che il mondo era da cambiare in un momento e non pensarci più

Oh vita mia, oh vita mia quanto è fatta di paura questa mia immobilità

Passerà passerà ma la storia chi la fa?

All'ombra di una quercia con gli occhi nel cielo che pezzo di sereno avuto in premio a quest'età

Oh vita mia, oh vita mia quanto sarà finta o vera questa mia serenità

Passerà passerà Ma la storia chi la fa? Contenti delle briciole che ci han lasciato i potenti attenti solo alla loro continuità

Oh vita mia, oh vita mia quanto si può sopportare questa finta sazietà

Passerà, passerà Ma la storia chi la fa?

Immersi in questo sonno saremo risvegliati un giorno da un signore che pensava come me

Oh vita mia, Oh vita mia allora sarò io a cambiare la paura passerà

Passerà e sapremo la storia chi la fa

Ragazzo gentile

(1976)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/ragazzo-gentile

Ragazzo gentile qui davanti a me Mi stai a sentire ma dimmi il perché Le storie e i fatti della gente e poi Le croci, gli eroi innalzati da noi Si son rovesciati con la testa in giù Stan lì dissanguati non parlano più C'è da costruire paesi e città Buttare via i morti andare più in là Spianare montagne e riempire il mar E chi non lo vuole aiutarlo a morir E quanto ha patito la mia città chi è vivo lo vede chi è vivo lo sa.

Se, Riflessione

(1991)

di Giovanna Marini Periodo: Il mondo "globalizzato" (1990 - oggi)

> Lingua: italiano Tags: strategia della tensione

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/se-riflessione

Se quella sera non avesse parlato quella sera a Trapani davanti al televisore quella sera che il sole non riusciva a cadere e il cielo era rosso rosso sangue sparso

Se solo l'avesse guardato e guardando taciuto e il televisore fosse rimasto muto smorto muto opaco certo ora Mauro Rostagno sarebbe vivo ancora ancora A Trapani c'è sempre il sole la bella gente va su e giù per Corso per salutare e farsi salutare ma in mezz'a tanta cortesia qui in Sicila si può morire di televisione si può morire di parole

E io che gli volevo stringere la mano! Mezzanotte e trapassa il tempo è sparita la luna e io m'addormento da sola.

Informazioni

Mauro Rostagno, studente di sociologia a Trento negli anni caldi della protesta studentesca, dopo un periodo di ricerca e studio in India, a Puna, si dedicò al lavoro per il recupero dei tossicodipendenti nella comunità Saman fondata e diretta da Cardella e Patrizia Rovere, a Erice, in Sicilia. Come giornalista e conduttore della televisione locale Tele Cine, denunciò ripetutamente le collusioni tra mafia e politica locale. Venne ucciso il 26 settembre 1988.

(da "Un Paese Vuol dire" - Giovanna Marini, ed. Nota, 2009)

Viva Voltaire e Montesquieu

(1968)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/viva-voltaire-e-montesquieu

Evviva Voltaire e Montesquieu, potenti per molta ragione! hanno minato un regime mangiandone ogni briciola buona.

Perché e in nome di che non dovremmo divorare ciò che nutre, anche in una istituzione che prepariamo alla distruzione?

Ha bestemmiato!

Questo grido l'aspettavo: è un puro che ha parlato.
Lo conosco - il puro - mi è entrato dentro da anni, mi ha violentato, si è confuso con me a un punto tale che non so se non son io che ho gridato.

Riveste ogni mia intenzione di polvere sottile ed antica, cosi che tutto ciò che al di fuori di me di purezza e di virtù è ammantato

richiama dal mio interiore la polvere sottile, la scuote e malgrado me scruto attentamente e sto a sentire.

E sempre nascosto nella folla in ogni angolo oscuro; guardatevi dal buio, dal gruppo chiuso e austero, guardatevi - che non nasconda il puro.

Annidato come pipistrello nero, ascolta con le orecchie e senza cuore, privo di cervello e di piacere, ma ha le regole imparate dal manuale.

Ha bestemmiato.
Ha tradito e s'è sporcato.
È un profanatore.
Allontanatelo.
È il pungolo della morte.
È un'ammonizione per i nostri ottimisti.
È uno scandalo infamante.
Lo coviamo ingenuamente.

Ha bestemmiato,

odio la purezza.

ha tradito e s'è sporcato,

odio l'onestà.

È un profanatore,.

odio il rigore,

Allontanatelo,

troppo facile!

è il pungolo della morte,

mascherati di virtù,

è un'ammonizione

a giustificazione

per i nostri ottimisti,

che mancate di invenzione!

è uno scandalo

vi aggrappate

infamante

a verità prefabbricate,

e lo coviamo

pur sapendo

ingenuamente!

che ora tutto è cambiato.

Gridano i puri, tirano fuori dei valori sacri, intoccabili a priori e non importa se siamo molto ignari del significato di questi tesori.

Servono solo a linciare il profanatore, sorreggono il potere e sono utili per chi non ha il coraggio di scegliere e vivrebbe nel terrore.

Il puro per difetto: ecco il primo assassino.

Ha sempre il sospetto che chi gli sta vicino nasconda un valore che lui non ha, perché è puro per difetto di passione - o meglio affetto da una passione difettosa.

È' l'amante della regola: eccola lì, grassa, prosperosa, portata a spalla dai morti che si mescolano ai vivi, loro bianchi e consunti, lei ridente e volitiva li schiaccia col suo peso in uno stato continuo di morte protettiva.

Trema il puro per difetto che venga a mancare chi la regola la sa inventare: lo protegge, lo difende, se lo ingrazia nel terrore se c'è chi osa sregolare.

Ascoltatela la sua fine tragica:

si perde si sente morire,

trascinato dal profanatore, che è la sua sorgente di vita e il suo tormento - lui lo sa e lo insegue non lo lascia un momento si ritrova all'aperto in uno spazio sconfinato,

Per salvarsi cerca, rabbioso, l'errore. A volte succede che muore da eroe, aggrappato alla sua regola stretto stretto, che non vuole mollare.

Ma evviva Voltaire e Montesquieu, potenti per molta ragione! hanno minato un regime mangiandone ogni briciola buona.

Perché e in nome di che non dovremmo divorare ciò che nutre, anche in una istituzione che prepariamo alla distruzione?

Ha bestemmiato! grida il puro immacolato, quello per eccesso.

Con questo è impossibile parlare:

Chi sei? dimmi il tuo nome quello in cui credi; e sei anche tu alla ricerca dell'errore? Ouale?

« Intellettuale io non sono, non ho professione, né nome, né posto, fuori dall'istituzione per evitare la contaminazione.

Certo mi vuoi limitare, con quelle tue definizioni, vuoi ridurmi a uno sporco mercante di idee comuni; e tu così mi combatti, lo so, ma io ti sfuggo, non ho identità, non ho volto, non ho sostanza: sono la verità.
Una sola idea ho e non importa se non ha niente a che vedere col mondo,

certo un giorno l'avrà.

Nascosto fra voi con la mia idea, aspetto e non mi sporco: basta che vostra mai non sia, che non arrivi in porto ».

Così parla il puro per eccesso, lontano da ogni compromesso ma accade a volte, per una svista, che non è altro che un puro teppista.

Sa tutto senza dubbio né timore, sfruttando gli altri in nome del rigore e forse - ma tardi - anche lui saprà che è cullato proprio dalla società. Si crede per nascita un eletto, infatti è come un figlio di papà, non gli serve imparare e capire e non sa che è assai lontano dalla libertà

Rimani nel tuo limbo vuoto di paragoni, che nessuno ti avvicini beato ed immacolato estraniato e fallito per non essere consumato estraniato e fallito per non essere consumato.

L'idea è nobile e pura e noi poveri sporchi lottiamo spalla a spalla col corrotto ed il compromesso, intralciati dal puro per difetto e linciati dal puro per eccesso: e restiamo offerti ed indifesi a una sola tua bella parola, stupenda per armonia tra fervore e teoria, stupenda per armonia

Ma evviva Voltaire e Montesquieu, potenti per molta ragione! hanno minato un regime mangiandone ogni briciola buona. Perché e in nome di che non dovremmo divorare ciò che nutre, anche in una istituzione che prepariamo alla distruzione?

Verrà il giorno, se vogliamo, di tagliar la testa al sovrano e di mandare a morte la corte; ci saremo assicurati lunghi anni di vita, giustamente nutriti dalla morte.

Distruggiamo, divoriamo ogni corte ch'è sempre bieca e forte

ed ogni mito che nasce già esaurito; e lui dirà: « A me, che vi ho nutrito, vestito, creato? », e noi: « Sì a te, nostro re »; e lui: « Senza di me dove finirà la nazione? ». « La tua testa è la soluzione, non preoccuparti più per noi » « Chi vi quiderà, chi vi sceglierà la sorte? « La strada è nostra, l'entrata è la tua morte ». « Ingrati, ve ne pentiréte presto, quando guerra e fame... ». « D'ora in poi scegliamo noi ». E così,

E così,
mio grande sovrano,
anche per te
arrivò la fine,
ma noti opporti a ciò che accade per
preparazione;
basta adattarsi a essere strumenti
di un grande disegno di evoluzione
fatto di vita, morte, pace e distruzione.

Ma evviva Voltaire e Montesquieu, potenti per molta ragione! hanno minato un regime mangiandone ogni briciola buona. Perché e in nome di che non dovremmo divorare ciò che nutre, anche in una istituzione che prepariamo alla distruzione?

« Liberaci dal male »,
gridiamo all'intellettuale:
« Tutti a scandalizzarsi
e nessuno a scandalizzare ».

Dove vai, intellettuale?
Eri nato per portare
una sana rovina, e ti sei
ridotto a prefetto di disciplina;
dove vai? dove vai? dove vai?
Hai gli occhi, ma li chiudi
e ti lasci portare
fuori dal mondo, e poi
parli senza far male a nessuno
e il tuo dolore lo soffriamo noi.

I puri ti han tagliato la testa, le mani, le gambe ed il potere, ma eri tu che lo dovevi fare, intellettuale.

Ma io ci penso e poi mi dico quale è quello che ci libera dal male. Tutti legati in un modo tale che non si potranno mai più liberare.

Per primo c'è quello che ha fiutato nella vita di essere un fallito e, ritirato tra i puri per difetto, non violenta più il suo intelletto.

E quello puro per eccesso, che rifiuta ma divora lo stesso, perché non può non divorare: ma farlo senza ammetterlo è tra tutti i sistemi di gran lunga il peggiore.
Succede che, invece di minare, finisce lui stesso ad ingrassare il regime e adesso non è più solo puro per eccesso, ma è anche puro fesso e irrimediabilmente integrato.

C'è poi quello che ha minato e divorato, ma poi il morto se lo è ritrovato dentro, e lo vive dandogli il suo nome, e resuscitato nella sua persona.

I puri t'han tagliato la testa, le mani, le gambe ed il potere, ma eri tu che lo dovevi fare, intellettuale.

O beati manichei

Per la vostra purezza pagano gli altri, non pagate voi.

O beati manichei

Ma evviva, evviva il compromesso riconosciuto come tale, usato come arma insidiosa, a un taglio solo ma mortale; e non quello che chiamate con i vostri risonanti e stupendi sostantivi, solamente per salvare il rigore di voialtri, sofferti e falsi puri!

O beati manichei!

Ma evviva quello che ogni giorno sceglie e sa quel genere di guerra che gli va e ha il coraggio di dichiararsi dentro la società, impegnato ogni giorno a creare la preziosa ostilità!

O beati manichei!

Ma guardiamoci intorno e vediamo

l'uomo puro, ma puro davvero, circondato da un lato dai bianchi manichei onnipresenti e dall'altro, con mille seduzioni, lusingato e soffocato dal potere; e tutti insieme gli tagliano la testa, e mani, le gambe ed il volere.

0 beati manichei!

E più noi ci tuffiamo nel fango, più la strada nascerà sotto di noi, invece di andare sotto ai piedi di quegli altri del governo; e poi come può un piatto di bilancia essere abbassato, se noi al solito, per paura di un piatto non pulito, restiamo appesi in aria come spiriti?

O beati manichei!

E intanto trionfano i governi,

i re, i regimi ed il potere e a noi ci dà baldanza di sapere che siamo sempre la minoranza.

Com'è bello stare in pochi ma eletti, o che sollievo le mani pulite, le manterremo fino alla morte; ma come ci servono le mani sporche!

La mia lettera sta per finire, vi saluto con molto affetto; non ho deciso di morire, ma una volta per tutte di troncare con la purezza, l'onestà e il rigore e affrettarmi invece a pensare e parlare per tagliare la testa, le mani e le gambe al potere; perché i fatti me li han fatti venire in mente e da tempo ricordare, con la loro importante lezione, Voltaire e Montesquieu, potenti per molta ragione.

Informazioni

Una lunga cantata di Giovanna Marini, dedicata a tutti "i puri per difetto o per eccesso", di cui, secondo lei, era pieno nel 1968, il Movimento tudentesco.

Voglio la mia libertà

(1974)

di Giovanna Marini

Periodo: La contestazione e i movimenti di liberazione (1967-1979)

Lingua: italiano Tags: carcere

Indirizzo: https://www.ildeposito.org/canti/voglio-la-mia-liberta

Due guardie mi vennero a prendere a casa c'era mia madre vestita di nero.
Di corsa le scale coi polsi legati su un cellulare: una gabbia di ferro. Gli occhi fissavano nella mia mente quel pezzo di strada della mia borgata. Ti senti un oggetto, ti danno del tu tu non puoi parlare, non puoi pensare. un numero al posto del nome di sempre, le impronte invece di firmare. Non puoi far niente ascolti e taci fino a negare te stesso.

Spiare la luce del sole da terra con gli occhi fissi senza speranza. nella cella gelata non puoi fare un passo, ti guardi intorno: niente e nessuno. E non hai più sole non hai più luna, solo un pezzo di cielo, solo dei sogni. Percosse e grida rimbombano sui muri in un silenzio più vuoto del buio. Nell'arsa mia gola un grido si ferma, coscienza che sale di cose mai pensate: un'ingiustizia, non puoi accettarla; voglio la mia libertà.

Indice alfabetico

A Riace 3
Ballata di Ustica 4
I treni per Reggio Calabria 5
La linea rossa 7
La manifestazione in cui morì Zibecchi 8
Lamento per la morte di Pasolini 9
Le Fosse Ardeatine 10

Monòpoli 12 O padrone non lo fare [Se c'avessi cento figli] 13 Passerà 14 Ragazzo gentile 15 Se, Riflessione 16 Viva Voltaire e Montesquieu 17 Voglio la mia libertà 21